

# ALCUNE OSSERVAZIONI SUI CONTENUTI ED I METODI DELL'ESTIMO INSEGNATO NEL CORSO DI LAUREA IN SCIENZE FORESTALI

di M. Merlo

Va premesso che nel corso di laurea in Scienze Forestali l'estimo è sempre stato abbinato all'economia, nell'ambito di una disciplina annuale denominata Economia ed Estimo Forestale. Nel nuovo ordinamento l'economia viene invece distinta dall'estimo dando luogo ad una Economia e Politica Forestale (annuale) e ad un Estimo Forestale (semestrale). Si renderà così possibile una trattazione delle discipline economico-estimative più completa ed esauriente, come d'altra parte da tempo auspicato dai docenti ed anche dagli studenti che, in effetti, trovavano difficile assimilare nell'ambito di un corso annuale dei contenuti per certi versi lontani e disparati quali l'economia dell'azienda forestale, il mercato del legno e l'estimo.

Va tuttavia sottolineato che l'abbinamento fra economia ed estimo forestale non sembra essere stato a suo tempo dettato solamente da esigenze di curriculum degli studi forestali, quanto anche dalla tradizionale interdipendenza che nelle scienze forestali hanno gli aspetti economici e quelli estimativi. Non va al riguardo dimenticato che l'economia forestale, più ancora di quella agraria, è nata in seno all'estimo. Ancor oggi il confine fra le due discipline sembra tutt'altro che definito. In effetti molte scelte economico-forestali continuano a basarsi su strumenti estimativi, richiedono, inoltre, valutazioni che solo l'estimo può dare. Basti pensare alla individuazione dell'ottimo turno — che poi determina l'assestamento e l'organizzazione aziendale — il quale è riferito alla massimizzazione del valore del suolo nudo secondo la nota formula di Faustman, apparsa in letteratura già nella metà del secolo scorso.

In effetti tutta l'economia forestale è pervasa, anzi, deve fare ampio uso dell'estimo in quanto, da un lato, considera produzioni che maturano nel tempo (decenni se non secoli), dall'altro, queste produzioni non sempre sono *apprezzate* dal mercato. Generalizzato è ad esempio il ricorso ad un valore di trasformazione qual'è il prezzo di macchiatico. Inoltre, la produzione forestale comprende una serie di servizi (idrogeologico, ricreativo, igienico-sanitario, ambientale) che solo l'estimo può valutare.

Si è pertanto del parere che la più estesa trattazione delle discipline economico-estimative, indubbiamente permessa dal nuovo ordinamento degli

studi forestali, non debba in alcun modo far venire meno la tradizionale integrazione (scientifica ed operativa) esistente fra gli aspetti economici e quelli estimativo-forestali. Si ritiene anzi che l'accresciuta importanza delle sopraccennate funzioni e servizi pubblici del bosco richieda una intensificazione dei collegamenti fra economia ed estimo forestale.

## 1. I TRADIZIONALI CONTENUTI E I METODI DELL'ESTIMO FORESTALE

L'estimo forestale tradizionalmente considera la sola funzione produttiva cioè quella riguardante il legname ed i prodotti secondari del bosco. Sono oggetto di valutazione il suolo nudo, il soprassuolo oppure il bosco nel suo complesso. Ovviamente piuttosto diverso è il caso della selvicoltura coetanea rispetto a quella disetanea, ove la distinzione fra suolo e soprassuolo è certamente più problematica.

Abbastanza di rado l'estimo forestale affronta invece problemi di valutazione di parchi e giardini, in sostanza di alberi che svolgono funzioni ornamentali e paesaggistiche.

In ogni caso, a livello metodologico, l'estimo forestale fa ampio riferimento a valori ricavati per capitalizzazione dei redditi (o posticipazione dei costi) impiegando formule universalmente note per la lunghezza dei loro  $r$  e per varie altre complicazioni. Al riguardo Bandini, già negli anni '50 aveva stroncato l'estimo forestale definendolo "teratologia scientifica", e comunque "cosa poco seria" per gli impossibili orizzonti temporali che voleva abbracciare (<sup>1</sup>).

Si può al riguardo osservare che Bandini facendo riferimento alla capitalizzazione di redditi che cadono ogni qualche decennio, se non secolo, aveva, dal suo punto di vista, certamente ragione. Senonché egli si muoveva, come d'altra parte tutta la letteratura economica ed estimativo-forestale italiana, seguendo la coordinata del tempo, mentre invece i forestali, come dice Susmel, seguono la coordinata dello spazio, vedasi la normalizzazione del bosco, in altre parole l'assestamento per regolare la produzione su base annua.

Va peraltro detto che una considerazione economica della coordinata dello spazio, rispetto a quella del tempo, pone non pochi problemi di ordine analitico. Il processo di produzione forestale deve infatti essere considerato non tanto in

---

(<sup>1</sup>) Curioso il fatto che il più noto estimatore forestale di allora, Bellucci, non gli abbia mai risposto, a quanto mi risulta, se non prendendosela a sua volta con la dendrometria, definita come quella scienza esatta che calcola il volume degli alberi misurando al millimetro il diametro (col cavalletto forestale) e ad occhio l'altezza.

Certamente, se queste sono veramente le basi su cui si muove l'estimo forestale, e la dendrometria allo stesso funzionale, non ci sarebbe da essere molto fiduciosi circa l'oggettività delle due discipline...

funzione del capitale di anticipazione, bensì di quello legnoso: macchina che produce legno, come la definisce Duerr nel suo trattato di economia forestale.

Il capitale legnoso è invece stato finora sempre trattato dall'economia e dall'estimo forestale italiano in modo ambivalente: a volte come capitale di anticipazione, a volte come capitale fondiario. In effetti la confusione in letteratura è molta, come pure nelle applicazioni estimo-forestali. Trattasi di aspetti che certamente meritano di essere chiariti e definiti una volta per sempre dai cultori dell'economia ed estimo forestale.

## 2. NUOVI CONTENUTI E PROSPETTIVE METODOLOGICHE DELL'ESTIMO FORESTALE

L'estimo forestale, oramai da tempo, soprattutto nei paesi anglosassoni, sta considerando nuovi argomenti, dalle rilevantissime implicazioni pubbliche, oltreché private. Si fa riferimento alla stima dei cosiddetti servizi *senza prezzo*, agli *intangibles*, in sostanza al non monetario. Per molti versi è un ritorno alle origini dell'estimo che, secondo Marengi, avrebbe dovuto stimare quello che il mercato non apprezzava.

La stima del valore ricreazionale e paesaggistico del bosco, la sua funzione protettiva e regimante le acque, più in generale quella ambientale, sono alcuni fra gli aspetti più nuovi, e rilevanti, delle stime forestali, dalle vaste implicazioni, come si è detto, pubbliche e private.

Questi nuovi aspetti pongono peraltro rilevanti problemi di ordine teorico e metodologico.

Il procedimento di stima mantiene invece, ovviamente, tutto il suo significato e valore.

Andando a guardare recenti stime dei servizi del bosco senza prezzo, come risultano da lavori italiani, oppure dal testo di Synden e Worrel, *Unpriced Values*, si vedono applicati criteri che rientrano in quelli più tradizionali dell'estimo, quali il valore di surrogazione per stimare la funzione regimante le acque in relazione alle spese idrauliche altrimenti necessarie, oppure il valore di costo del bosco ed attrezzature relative per stimare la funzione ricreativa e paesaggistica — criterio peraltro pericoloso trattandosi di costi sostenuti da Enti pubblici.

Si stima, ancora, il valore ambientale e paesaggistico del bosco in base alle sue esternalità, cioè agli effetti sul valore degli immobili prossimi al bosco, oppure in base al costo-opportunità, cioè rinuncia ad usare altrimenti il bene fondiario. E questi criteri già trovano una più problematica collocazione nei tradizionali sei aspetti economici di un bene.

Il criterio più applicato in questo genere di stime è però quello che fa riferimento alle utilità percepite da chi fruisce del bene. Si costruiscono al riguardo funzioni di domanda, dedotte in base a parametri vari — in particolare

il costo di trasporto per arrivare al bosco — dalle quali si ricava l'utilità percepita dal visitatore, che è in effetti una rendita del consumatore: la disponibilità a pagare pur di non rinunciare alla ricreazione o al paesaggio. Come questo criterio possa però inquadrarsi in quelli dell'estimo tradizionale è difficile dire. Purtuttavia è oramai diffusamente applicato, se ne fa ampio uso anche a livello di Analisi Costi-Benefici.

Sono aspetti delle nuove stime forestali oltremodo problematici, che certamente devono essere affrontati in un corso di estimo forestale, specie se fa parte di corsi di laurea in scienze forestali con spiccati orientamenti ecologici ed ambientali.

Credo pertanto che il Ce.S.E.T. debba affrontare quanto prima nei suoi incontri questi argomenti per dare ordine a metodologie che altrimenti rischiano di cadere nell'anarchia.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BANDINI M.: *Della falsa pignolaggine*. «Genio Rurale», vol. XII, n. 3, 1949.

DUFERR W.A.: *Fundamentals of Forestry Economics*. «McGraw Hill», New York, 1960, p. 103.

MERLO M.: *Una valutazione della funzione ricreazionale dei boschi*, «Rivista di Economia Agraria», n. 2, 1982.

SINDEN J.A., WORREL A.C.: *Unpriced Values*, J. Wiley, New York, 1979.